



MICHELE GORTANI

M nasce a Lugo di Spagna il 16 gennaio 1883 da genitori emigrati dal Comune di Arta, ma il paese ove trascorre gran parte della sua vita è Tolmezzo. Si laurea nel 1904 in scienze naturali e si dedica in prevalenza allo studio geologico delle Alpi Carniche. Diventa professore universitario e insegna in diverse città, finché approda alla facoltà di geologia dell'Università di Bologna ove rimarrà per ben 33 anni. Viene eletto Deputato al Parlamento per il Collegio di Tolmezzo dal 1913 al 1919. Partecipa alla prima guerra mondiale come ufficiale degli alpini. Dal 1946 al 1948 è deputato all'Assemblea Costituente e dal 1948 al 1953 Senatore della Repubblica per il Collegio di Tolmezzo-Gemona.

Svolge un'intensa attività scientifica dal 1901 al 1966 con ben 320 pubblicazioni. Diventa socio nazionale dell'Accademia dei Lincei e di numerose altre, anche straniere. È l'ideatore del Museo Carnico delle Arti e Tradizioni Popolari e per 40 anni è un raccoglitore tenace, attento ed esperto dei reperti della vita in Carnia nel passato. Dal 1946, anno di fondazione, è Presidente della Comunità Carnica e vi rimane fino al 24 gennaio 1966 allorché si spegne nella sua casa a Tolmezzo.

Da fanciullo (sono del '24) avevo sentito parlare in casa mia dell'on. Gortani. Non sapevo che si chiamasse Michele perché il papà e lo zio lo citavano sempre con il solo cognome. Non scoprii nemmeno che fosse un professore d'università, perché l'uomo veniva ricordato come uno che era stato deputato per il nostro collegio durante la grande guerra e che nel 1917-18, nel periodo della profuganza, si era interessato dei Carnici che alla ritirata di Caporetto avevano abbandonato i propri paesi per andare raminghi in Liguria, in Romagna e in altre parti d'Italia, per non subire l'occupazione austriaca.

I nonni paterni e lo zio Almo erano tra i profughi, mentre mio papà era al fronte. Indubbiamente per questo l'on. Gortani era una figura nota anche nella mia famiglia.

Quando nel 1937, adolescente, calai a Tolmezzo come studente dell'Istituto Tecnico Inferiore, nella mia escursione per la città (tale mi pareva allora e mi allettava a visitarla!) scoprii anche la casa dell'on. Gortani, un palazzotto che si faceva notare e posto più in giù di Piazza XX Settembre, proprio davanti alla roggia. Dai "Fleus", dov'ero di casa, appresi che l'uomo in parola era più conosciuto come "professore": uno studioso che insegnava a Bologna (in quell'Università) una materia strana che si interessava di rocce, montagne e sassi. Scoprii più tardi che la materia si chiamava "geologia" e che, quindi, il professor Gortani era un "geologo": un termine allora per me ostico e misterioso.

Il professore Gortani tornò a far parlare di sé nella primavera del 1944 quando per la Carnia, di nuovo sotto l'occupazione tedesca, cominciò il calvario dei rastrellamenti organizzati dall'invasore per stanare i Partigiani sbucati un po' dovunque.

Fame e paura calarono sulla nostra Terra in cui la vita si fece grama e difficile. Nell'ottobre, poi, i cosacchi e i caucasici dilagarono in ogni paese ad aumentare viepiù l'incertezza per il domani e così la Carnia si sentì in balia della spregiudicata violenza di tedeschi, fascisti, russi e asiatici. Il professor Gortani, allora, da Bologna (ove avrebbe potuto

trovare anonimo e sicuro rifugio) tornò fra la sua gente e a Tolmezzo sollecitò la collaborazione di altre buone persone per portare soccorso e aiuto a chi veniva imprigionato nei rastrellamenti o era impedito, per rompere l'assedio della fame, di calarsi in Friuli in cerca di un po' di grano o granturco.

Divenne, così, come Presidente del Comitato di Assistenza, il "Difensore della Carnia" di fronte alle Autorità tedesche e cosacche per alleviare ai suoi conterranei sofferenze e crudeltà di un'ora travagliata. Io risentii più volte, allora, il suo nome e si fece più vivo il desiderio di conoscere quest'uomo che stava suscitando in me particolare interesse.

Conobbi personalmente il professor Gortani ai primi di settembre 1945. Mi sembra fosse l'11 e a Udine si teneva il primo Congresso Provinciale della D.C. Io ero uno dei delegati della sezione di Paluzza, che avevo costituito il 20 maggio di quell'anno a 13 giorni dall'arrivo degli Alleati. Tra i diversi oratori che si susseguirono alla tribuna ad un certo momento apparve un anziano leggermente curvo, vestito di scuro, con un volto asciutto in cui si notavano, caratteristici, i corti baffi e i capelli a spazzola: un aspetto vagamente staliniano! Il Presidente del Congresso lo presentò con la formula di rito: "Ha la parola il prof. Michele Gortani da Tolmezzo".

L'uomo iniziò a parlare con voce sommessa, ma via via il discorso si fece interessante e mi accorsi che andava all'essenziale. Mi feci particolarmente attento per non perdere una parola dell'intervento: parlò di "Liberazione", dei sacrifici che essa era costata alla sua Terra, la Carnia, dei motivi ideali che avevano sorretto i suoi conterranei nel sopportare tanti disagi e atrocità. Ora il premio per tante sofferenze era la "libertà" di cui tutti dovevano essere degni, agendo con probità, impegno sociale e solidarietà. Il Partito a cui aveva aderito l'allettava proprio con quella parola "magica" che spiccava sullo Scudo Crociato: "Libertas" che doveva diventare, a suo parere, arra di rinascita per la gente della Montagna, abbastanza dimenticata fino allora nei suoi meriti e nei suoi diritti.

Mi piacque subito per la scarna efficacia della sua oratoria, un po' in contrasto con quella ampollosa di altri che l'avevano preceduto.

Poco dopo c'incontrammo nell'atrio della sala. Mi presentai con semplicità ed espressi il mio compiacimento per quanto aveva detto e per il come. Mi rispose asciutto nel dire, ma con un sorriso d'incoraggiamento. Capii che, anche se garzoncello, (avevo 21 anni!) potevo aspirare alla sua confidenza.

Negli anni seguenti ebbi modo di conoscere meglio il professore, sia come politico che semplicemente come uomo.

Nelle riunioni di Partito portava la sua esperienza, acquisita come parlamentare prima del Fascismo; dimostrava di conoscere minutamente uomini e fatti da cui trarre adeguate considerazioni. Come uomo di studio e di cultura si esprimeva con proprietà ed essenzialità dando sintesi efficaci che ci erano particolarmente utili.

Dimostrava, poi, di conoscere la nostra Terra come nessun altro: nella sua storia, nelle sue tradizioni, nella sua economia e nella Gente che popolava le convalli.

Più tardi capii perché era così profondo nella conoscenza di luoghi, di avvenimenti e di idee, quando potei considerare e ammirare tutto il lavoro, che aveva compiuto in decine di anni, nel raccogliere ovunque i reperti dei Carnici dei secoli passati per conservarli nell'apposito Museo che aveva allestito in Tolmezzo.

Per questa somma di virtù non fu difficile, in occasione delle elezioni del 2 giugno 1946, proporlo come candidato, sostenerlo e farlo eleggere deputato all'Assemblea Costituente.

Così il professore ridivenne con riconfermato titolo: "l'on. Gortani".

Dal giugno 1946 alla primavera del 1948 seguii con molto interesse il lavoro svolto dall'on. Gortani alla Costituente. Sua preoccupazione era che nella più importante e fondamentale legge dello Stato democratico entrasse anche la montagna con l'affermazione di principio che i territori montani, componente essenziale dell'aspetto fisico dell'Ita-

lia, trovassero non solo chiaro riconoscimento della loro inequivocabile esistenza, ma venissero rivalutati con i relativi diritti spettanti alle genti che li popolano.

E fu una delle gioie più profonde a cui poteva aspirare quando riuscì a far accettare e inserire nella Carta Costituzionale, dopo un suo appassionato intervento alla Costituente, all'articolo 44 -Titolo III°- l'inciso: "La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane" e nel successivo articolo 45 la frase significativa per una delle più importanti attività economiche: "La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato".

L'intensa attività politica dei primi mesi del nuovo anno, il 1948, animò anche la Carnia poiché tutti erano consci che la battaglia per le nuove elezioni sarebbe stata decisiva per le sorti della democrazia italiana, minacciata dal Comunismo.

Dato l'intenso lavoro svolto dall'on. Gortani durante il periodo della Costituente, non fu difficile per noi democristiani proporlo come candidato al Senato nel rinato collegio elettorale di Tolmezzo - Gemona.

L'on. Gortani era, nel frattempo, diventato anche Presidente della Comunità Carnica, il libero Consorzio tra i Comuni della Carnia che, a somiglianza della Magnifica Comunità Cadorina, i più illuminati responsabili dei diversi Partiti nella zona avevano voluto creare, per individuare e dibattere sui problemi intercomunali emergenti onde trovare la soluzione migliore in solidale concordia.

Le elezioni, svoltesi il 18 aprile con il trionfo della D.C. e degli altri Partiti democratici, consentirono all'on. Gortani di venire eletto al Senato a rappresentare il nostro Collegio: da allora per antonomasia per noi egli diventò semplicemente: "il Senatore".

Dal 1948 al 1951 io, eletto Consigliere Comunale di Paluzza e Assessore alla Pubblica Istruzione in rappresentanza della minoranza, non ebbi frequenti contatti con il senatore. Essendo segretario di Zona di Paluzza della D.C. ci trovavamo ogni tanto in riunioni di Partito. Furo-

no sufficienti, però, a stabilire insieme una linea di condotta che mirava, anche nell'organizzazione politica, a chiedere una particolare considerazione per le necessità della Montagna, zona decentrata con problemi di particolare gravità soprattutto di carattere occupazionale che, se non risolti, potevano costringere ancora una volta i Carnici a riprendere in massa l'emigrazione.

Ci trovammo anche concordi nel constatare che, se da Udine l'appoggio a parole non mancava, nei fatti affiorava una sottile diffidenza a permettere nell'interno del Partito un'organizzazione periferica un po' autonoma, quasi che il "potere provinciale" paventasse una forma di separatismo certamente non gradita.

Nelle elezioni amministrative svoltesi nella primavera del 1951, oltre che essere riconfermato Consigliere Comunale di Paluzza e Assessore, venni anche eletto delegato effettivo del mio Comune alla Comunità Carnica.

Cominciò, così, in seno a detto Consorzio un lungo periodo di collaborazione con il senatore Gortani che doveva protrarsi fino al 1965.

In 14 anni di frequenti incontri con il senatore, prima come semplice delegato (fino al 1956), poi come Sindaco di Paluzza e dal 1961 anche come Assessore della Comunità Carnica e Vice Presidente del Consorzio BIM, ho avuto la possibilità di conoscere l'on. Gortani sotto molteplici aspetti: di politico, di amministratore, di docente universitario e soprattutto come uomo: un carnico, nella sostanza, tutto d'un pezzo.

Non è facile tratteggiare la figura e l'opera di sì insigne persona così come mi apparve in tanti anni di comune lavoro, svolto con entusiasmo a favore della nostra Terra. Nella memoria si accavallano i ricordi, ora vivi ora tenui ed è difficile scegliere quelli più significativi. Proverò a spulciare qua e là soprattutto per far "emergere" l'uomo così come mi piaceva.

Il senatore Gortani era un amministratore oculato, preciso, realista nell'affrontare i problemi, sempre ben documentato, disincantato e legato da un "amore" quasi morboso per la sua Terra.

Era "oculato" il che significa attento, vigile e sagace nell'individuare i problemi che affliggevano la nostra Montagna e nell'affrontarli. Ne derivava una precisione nel delinearli nella loro essenza per una soluzione possibilmente ottimale, senza indulgere a sentimentalismi o alla demagogia, sempre allignante in un tempo, (quello del dopoguerra), in cui la rissa fra i partiti era pane d'ogni giorno.

Lo soccorreva l'abitudine professionale a ben documentarsi su situazioni e fatti, per cui le sue relazioni sui problemi in discussione erano scame per inchiodare tutti alle cose essenziali onde trovare, su dati certi e inconfutabili e con motivazioni logiche, la possibile soluzione.

Probabilmente, come ho già accennato, influiva in ciò anche l'habitus professionale, essendo l'uomo impegnato nell'insegnamento di una disciplina, la geologia, che lasciava poco spazio all'improvvisazione e alla fantasia.

L'impostazione dei problemi amministrativi o politici fatta in questo modo costringeva collaboratori e interlocutori a intervenire e agire con lo stesso senso realistico, per cui si trovava quasi sempre nel decidere l'intesa migliore fra i vari gruppi politici rappresentati in seno alla Comunità Carnica.

Erano tempi particolarmente difficili allora, alla fine degli anni Cinquanta. Le uniche realtà industriali in Carnia erano le due cartiere di Tolmezzo e di Ovaro. Una discreta occupazione nel campo dell'edilizia era assicurata soltanto dai cantieri della S.A.D.E. che, utilizzando anche lo spettro della disoccupazione, stava costruendo i grandi invasi di Sauris e di Verzegnis (con le centrali idroelettriche di Ampezzo e Somplago) pur tra le riserve ripetutamente espresse dal sen. Gortani per le conseguenti, inevitabili compromissioni ambientali.

Anche le utilizzazioni boschive alleviavano la disoccupazione, ma per troppi operai si profilava inevitabile la via dell'emigrazione. La Re-

gione a Statuto Speciale, pur inserita nella Costituzione, restava nella sua realizzazione quasi una Fata Morgana a causa dei dubbi sollevati per detta Istituzione dalla difficile e ambigua vita, allora, della Regione Sicilia.

Tutto dipendeva dal potere centralizzato di Roma e la nostra zona, condizionata per qualsiasi attività anche dalle innumerevoli servitù militari, era penalizzata nella concessione dei contributi e finanziamenti per l'esecuzione di opere pubbliche o l'avvio di iniziative economiche. I problemi emergevano chiari nella loro definizione, ma o mancava la volontà politica di affrontarli o i mezzi finanziari relativi erano inadeguati. Esistevano situazioni che si trascinarono dai primi anni quaranta senza che si profilasse qualche positivo mutamento; a queste si univano problemi nuovi, impellenti, che venivano palleggiati per le competenze fra i vari uffici dello Stato (com'è ancora costume, purtroppo, nel nostro Paese!) senza avviarli a soluzione.

Nel novembre 1959, situazioni incancrenite non definite e problemi irrisolti produssero una grave crisi in seno alla Comunità Carnica tanto da portare i delegati, riuniti in assemblea il giorno 16, ad una vera ribellione contro la Provincia e lo Stato con la ventilata proposta di dimissioni di tutti i Sindaci della Carnia.

Nella successiva riunione del 19 novembre, alla foga polemica e alla tentazione di gesti spettacolari, subentrò una più realistica decisione. Dopo l'incontro del Presidente sen. Gortani con il Prefetto di allora dott. Vecchi, su proposta di alcuni Sindaci (compreso il sottoscritto) venne deliberata la costituzione di un "Comitato di Agitazione", deputato a prendere contatto con le Autorità provinciali e governative per sottoporre loro tutti i problemi irrisolti che erano stati il motivo della clamorosa levata di scudi.

Tale Comitato (formata dal sen. Gortani e dai Sindaci dei centri di valle della Carnia, Canal del ferro e Val Canale) dopo aver concordato in alcune riunioni i problemi precisi da sottoporre ai vari Ministeri, si recò a Roma nei giorni 3, 4, 5 e 6 dicembre 1959 ove ebbe adeguati incontri con i responsabili dei Dicasteri interessati.

Questi quattro giorni di vita insieme furono per me una fortunata occasione per conoscere altri aspetti del senatore Gortani.

Nei vari incontri con Ministri, Parlamentari e funzionari egli conservava nell'esposizione dei problemi la precisione e la sobrietà nell'esprimersi che gli era abituale. Ciò costringeva l'interlocutore, chiunque fosse, a "non menar il can per l'ala" e, quindi, a dare risposte altrettanto concrete. Mi stupì il fatto che quasi tutti gli incontrati lo conoscessero e lo stimassero, ricevendolo con deferenza e particolare rispetto, tanto che fra me pensavo quanto fosse vero il detto: "Nemo profeta in patria!", ricordando qualche discusso atteggiamento assunto in Carnia nei confronti del Senatore da parte di qualche ignorantello attivista di partito.

Si lasciò anche tentare (me lo ricordo bene!) dall'on. Andreotti (allora Ministro della Difesa) ad assaporare un profumatissimo sigaro, offertoci con cortese ospitalità per meglio smaltire la rabbia che nutrivamo in corpo per gli espropri riguardanti i terreni delle strade e delle opere militari del Vallo Alpino del Littorio non liquidate da più di vent'anni.

Fu caustico con il prof. avv. Palla, capo di gabinetto del Ministro per le Aree Depresse on. Pastore, poiché un ventilato progetto di legge per correggere la 465, riguardante i finanziamenti delle suddette aree, era fermo da tempo in Parlamento. Sostenne, giustamente, che se non si fosse arrivati con detto provvedimento ad una precisa definizione di "area depressa", non si sarebbero mai potute delimitare chiaramente le zone realmente tali e Prata di Pordenone, ad esempio, sarebbe rimasta "area depressa" come la Carnia ed avrebbe avuto lo stesso trattamento circa le riduzioni fiscali e i contributi finanziari destinati alle nuove industrie ivi inserite.

Anche con il Sottosegretario ai LL. PP. on. Colasanto e il direttore generale dell' A.N.A.S. ing. Frascchetti, pur con la cortesia che gli era connaturale, fu aspro e sprezzante poiché, a causa del tradizionale palleggio di competenze, il nuovo ponte sul Fella, a Stazione per la Carnia, era da anni incompiuto per la mancanza di un'arcata; il ponte sul Fella

della ferrovia per Villa Santina era inagibile e la strada internazionale del Moscardo, portante al passo di Monte Croce Carnico, era sempre in fase di eterna progettazione.

La stessa grinta, decisa e pressante, il Senatore manifestò anche in tutti gli altri incontri concordati, in cui tutti i problemi in carnet vennero affrontati con competenza e adeguata documentazione e ne fa fede, in proposito, un'ampia relazione presentata sull'attività del Comitato d'Agitazione ai Sindaci della Carnia al ritorno da Roma. Penso che un certo sprint gli venisse anche dalla presenza dei "suoi" Sindaci che lì, con la loro autorità, erano testimonianza viva delle difficoltà socio-economiche in cui si trovava la Carnia ed esprimevano la determinazione di riuscire a superarle.

Una parentesi "carnica" nel soggiorno romano la gustammo al Palazzo del Laterano. Vi giungemmo verso le ore 15 del 4 dicembre nell'intervallo pomeridiano per gli incontri, poiché è noto che a Roma "pacifica ed eterna" gli uffici non riprendono l'attività prima delle ore 17. Il viaggio tra l'albergo "S. Chiara" vicino al Senato, ove eravamo alloggiati, e l'Università Lateranense fu piuttosto tortuoso poiché a Roma era giunto il Presidente degli USA Eisenhower e molte vie erano bloccate; imperversava, per giunta, uno dei temporali romani in cui l'acqua scende letteralmente a catinelle.

Il senatore Gortani ci aveva invitati a far visita a un illustre carnico, Mons. Pio Paschini, professore emerito dell'Università Lateranense. Quando arrivammo alla casetta vicino al palazzo in cui l'esimio personaggio alloggiava con la sorella, ciò che ci sorprese fu di avere l'impressione di entrare in una delle nostre case. Una cucina economica come le nostre, una credenza con vetrina, un vecchio sofà ottocentesco con sedie similari ammobiliavano il modesto soggiorno, che dava su uno studiolo arredato con una scrivania, alcuni scaffali, un inginocchiatoio e vecchi quadri: la dimora di un parroco della Carnia.

Sulla vetrina, in salotto, troneggiava una fotografia del Papa Giovanni XXIII° con Mons. Paschini e un'affettuosa dedica.

Il senatore Gortani e Mons. Paschini si abbracciarono con effusione; poi ci presentò uno ad uno e spiegò per quali motivi un così nutrito e qualificato stuolo di Carnici si trovasse a Roma. Mons. Paschini apprezzò il nostro gesto di aver scelto in quel pomeriggio, quasi invernale, l'occasione per far visita gradita "... ad un povero, vecchio sacerdote camico, imprestato per tanti anni a Roma".

Ci fece gli auguri migliori per la riuscita della nostra missione e per festeggiare l'inconsueto avvenimento "tirò il collo" a due ottime bottiglie di Ramandolo, il vino friulano che usava nelle grandi occasioni. Notai con piacere che i rapporti fra i due illustri Carnici erano particolarmente fraterni e l'oretta trascorsa con loro mi fece capire come possono andare meravigliosamente d'accordo in certi uomini intelligenza, cultura, sapienza e umiltà.

Terminati gli incontri della mattinata e quelli pomeridiani, ci si trovava puntualmente insieme a pranzo e a cena.

Anche in questi incontri conviviali ebbi delle sorprese. Mi avevano spesso dipinto il senatore Gortani come particolarmente parco, disdegnoso di agapi, quasi votato a vita cenobitica. Scoprii, invece, che se si trovava in buona compagnia non "saltava" pranzo o cena, ma vi partecipava con serena allegria, libero da atteggiamenti sussiegosi, non disdegnando un buon bicchiere di vino e capace di smaltire, con un ironico sorriso, anche una maliziosa barzelletta.

La conversazione in questi incontri diventava sciolta, familiare e stavamo particolarmente attenti ai tanti episodi di vita accademica e parlamentare che il senatore ci narrava con arguzia. Era un'occasione unica di apprendere, poiché affioravano personaggi illustri della storia della piccola e grande Patria nella parola viva di un testimone autorevole e veritiero qual era l'on. Gortani.

La semplicità e la naturalezza di tale comportamento amalgamava viepiù il nostro rapporto, lieti di godere la compagnia e l'amicizia di sì illustre conterraneo.

Nella primavera del 1959, alla fine del mese di aprile, avevo già avuto modo di osservare e apprezzare la spontaneità e la semplicità che il Senatore sapeva usare anche nei rapporti con la gente. Il 25 aprile pomeriggio, verso le ore 16, una forte scossa di terremoto colpì la Carnia con epicentro nella zona di Paluzza, producendo gravi danni in particolar modo a Rivo, Paluzza, Treppo Carnico e Ligosullo. L'indomani, come Sindaco di Paluzza, accompagnai il senatore Gortani (nella sua veste di Presidente della Comunità Carnica) in visita ai centri danneggiati. L'accoglienza dei proprietari delle case danneggiate nei vari paesi fu cordiale e ospitale. Nel vedere il senatore passare di casa in casa la gente fu felicemente sorpresa, anche perché parlava con tutti in friulano e con pazienza non solo spiegava come e perché era avvenuto l'evento calamitoso ma cercava, da competente, di fare una valutazione dei danni e rincuorava i colpiti dal sisma, assicurando il rapido intervento della Comunità presso le autorità governative per gli adeguati provvedimenti di emergenza e per un progetto di legge apposito per i finanziamenti necessari alle riparazioni.

Fu, pur nella triste circostanza, un'occasione utile al Senatore di colloquiare con la nostra umile gente e di rendersi conto con quale dignità e buona volontà i Carnici si disponevano a far fronte alle difficoltà frapposte nella vita dalla natura.

Da questa visita ai centri danneggiati scaturirà, di seguito, un progetto di legge proposto dalla Comunità Carnica per un intervento finanziario a favore dei terremotati, legge sostenuta nella nostra visita a Roma e che verrà approvata qualche mese dopo e creerà, con i contributi erogati per i lavori di riparazione eseguiti, le condizioni di buona tenuta per tutte le case riparate, allorché dal disastroso terremoto del maggio 1976 verranno di nuovo percorse e agitate.

A proposito di terremoto mi ricordo che in ripetuti incontri con il senatore, allorché toccavamo l'argomento e si parlava anche delle condizioni particolari previste dalla legge in vigore nella progettazione degli edifici per il Comune di Tolmezzo, Verzegnis e zone finitime, riba-

diva che in tutti i regolamenti edilizi dei nostri Comuni si dovevano inserire con un provvedimento legislativo apposite prescrizioni antisismiche. Anzi, erano da estendersi anche alle zone del gemonese, poiché nel passato il terremoto non aveva risparmiato quei siti. "Le case laggiù - diceva - sono fatte di ciottoli, sassi rotondi che, di certo, non offrono stabilità come i bei sassi dei nostri fiumi e torrenti con cui sono state costruite le case in Carnia negli ultimi tre secoli".

Quando la notte del 6 maggio 1976 cominciarono a filtrare anche a Rivo le notizie tragiche che provenivano dal Gemonese per i lutti e le rovine provocate dal catastrofico terremoto delle ore 21.10, nella mia mente ritornarono amare le parole profetiche del senatore Gortani e ancora una volta capii quanto fosse profonda nell'Uomo la conoscenza dei fatti, la capacità di scoprirne le motivazioni e le cause e di suggerire adeguata prevenzione.

Sapevo che l'on. Gortani nel 1915, allora Deputato al Parlamento, appena scoppiata la guerra si era arruolato negli Alpini come ufficiale poiché, con coerenza, amava ritornare sulle montagne della Carnia, che aveva scalato più e più volte come geologo, per difenderle dall'ira nemica.

Mi era noto che aveva avuto nel 1916, dal Ministro senza portafoglio on. Bissolati, l'incarico di seguire segretamente le operazioni sul fronte orientale e che le sue osservazioni e relative considerazioni erano state compendiate in un "memoriale" che, se fosse stato attentamente interpretato, avrebbe contribuito ad evitare all'Italia il disastro di Caporetto.

In esso Gortani, assieme al Deputato socialista Giuseppe De Felice (combattente pure sul fronte carnico) cercò di rendere edotto il Governo di deficienze ed errori macroscopici nella condotta della guerra. Nella sua "Deposizione" presso la Commissione d'inchiesta istituita nel 1917 dopo Caporetto, Gortani mise in evidenza le lacune dell'Esercito nell'organizzazione sul fronte di battaglia, non preparato alla guerra di trincea e privo delle necessarie vie di comunicazione e di trasporto.

Mise in evidenza la cecità del Comando Supremo, incapace di rendersi conto dei preparativi nemici per le varie offensive subite e lamentò che certe giuste osservazioni sulla conduzione della guerra, fatte dal col. Douhet, fossero del tutto disattese. Detto colonnello era un pioniere dell'aviazione e Capo di Stato Maggiore del generale Clemente Lequio, comandante della Zona Carnica fino al settembre 1916.

Anzi queste osservazioni avevano procurato al colonnello summenzionato un anno di reclusione e all'on. Gortani, ritenuto collaboratore nell'inoltrare i documenti compromettenti al Governo, 90 giorni di arresto da scontare nella fortezza di Osoppo

Quando cercavo di portare l'on. Gortani a parlare di questi avvenimenti, cercava di schermirsi tanto gli davano ancora fastidio.

Lo convinsi, però, a parlarmi dei profughi del Friuli ai quali, dopo la disfatta dell'ottobre 1917, assieme alla consorte Maria Gentile aveva dato tanta assistenza.

Mi disse che la loro situazione era molto difficile e che il Governo di allora esitava nel venire adeguatamente in aiuto ai bisognosi.

“Mi arrabbiai a tal punto - diceva - che dopo aver sopportato cinque mesi di palleggiamenti di competenze tra i vari Ministeri, il 12 Aprile 1918 mi decisi a presentare una maxi - interpellanza al Presidente del Consiglio on V.E. Orlando e in 50 domande, senza peli sulla lingua, presentai la reale situazione dei profughi”. Un giorno mi mostrò anche l'importante documento; rimasi colpito dalla sua completezza e mi resi conto con quale competenza, acutezza e spirito di umanità sapeva sostenere in quei giorni calamitosi i diritti della sua Gente, raminga per l'Italia.

Il senatore Gortani era un uomo veramente democratico. Sapeva, cioè, che alla base di ogni potere c'è il popolo che sceglie le persone ritenute più adatte a rappresentarlo nelle Istituzioni previste dalla legge.

Nei Consigli delle stesse gli eletti, sia che appartenessero alla maggioranza che alla minoranza, meritavano tutti uguale attenzione e considerazione poiché il giusto e il vero non sono monopolio di nessuno. In coerenza con quanto detto, l'on. Gortani aveva la massima deferen-

za nelle assemblee per chi rappresentava la minoranza e, pur nel gioco democratico delle rispettive competenze e ruoli, sapeva ascoltare, comprendere, giudicare e accettare (se era il caso) anche le proposte che venivano da chi non condivideva la responsabilità del potere.

Così, ad esempio, anche il cav. Elio Cortolezzis, Enzo Moro, Primo Blarzino e Dorigo (Sindaco di Forni di Sopra) erano certi che la loro parola in seno all'assemblea della Comunità Carnica avrebbe trovato buona eco nel senatore Gortani: da questo atteggiamento derivava non solo un corretto rapporto tra Presidente e minoranza, ma questa suffragava tante iniziative della Presidenza con la propria considerazione, il massimo rispetto e anche con il proprio assenso.

In tal modo era difficile che la demagogia allignasse in seno alla Comunità e l'Istituzione, pur avendo principalmente un ruolo di proposta, grazie alla serietà dei suoi Organi deliberativi e al prestigio del suo Presidente, riusciva a rendersi credibile e autorevole nelle sue iniziative presso le Autorità provinciali e governative

Ci fu anche l'occasione in cui vidi il sen. Gortani preoccupato e abbacchiato nello stesso tempo. Penso fosse la primavera del 1961 e Girolamo Moro (allora Sindaco di Tolmezzo), proprietario del palazzo in cui erano custodite le centinaia di reperti raccolti in Carnia con certissima pazienza in decine d'anni dal Senatore, aveva chiesto all'amico di trovare una nuova sede al Museo Carnico d'Arte Paesana (come si chiamava allora), poiché aveva bisogno dello stabile per uso personale.

Il Senatore si chiedeva dove avrebbe potuto trovare un posto adatto all'Istituzione e si stava scervellando senza trovare adeguata soluzione al problema. In una seduta della Giunta Esecutiva della Comunità fece presente ciò che lo angustiava, rammaricandosi di dover affidare alla Città di Udine tutto ciò che aveva raccolto nel Museo se non avesse trovato un edificio adatto in Tolmezzo: Udine, infatti, aveva già fatto precise proposte in proposito.

Il sen. Gortani fece presente che sarebbe stato posto in vendita prossimamente il Palazzo Campeis, sede della Comunità, ma il proprieta-

rio chiedeva una trentina di milioni, cifra enorme per quei tempi..

Aggiunse che aveva avuto uno scambio di idee con il dott. Alfeo Macutan, Presidente del Consorzio dei Bacini Imbriferi Montani (B.I.M.), che gli aveva ventilato la proposta di poter acquistare il menzionato Palazzo con i fondi del Consorzio, se i Comuni destinatari degli stessi fossero stati consenzienti.

Del problema in questione anch'io, come Vice Presidente del Consorzio, avevo già parlato con il dott. Macutan e mi ero dichiarato pienamente consenziente all'operazione predetta.

C'era solo l'ostacolo di convincere i Sindaci, convocati in assemblea per trattare l'argomento, a essere favorevoli alla soluzione prospettata, indubbiamente onerosa.

Chiesta la parola, proposi che il Presidente invitasse, in un giorno da stabilire, tutti i Sindaci facenti parte del Consorzio BIM (anche quelli del Gemonese e del Tramontino) a visitare il Museo Carnico d'Arte Paesana, affinché si rendessero conto di quanto era custodito in esso in modo da poter chiedere chiaramente se erano disponibili a lasciare che tutto s'involasse verso Udine o se, sia pure con sacrificio finanziario comune, ritenevano saggio, utile e decoroso conservare in Carnia le testimonianze storiche della vita della nostra Gente.

La proposta piacque: i Sindaci vennero invitati a visitare il Museo, rimasero entusiasti (in primo luogo quelli della Val d'Arzino e del Tramontino!) per quanto in esso era custodito e decisero, in una indimenticabile assemblea, che l'Istituzione sarebbe rimasta a Tolmezzo ospitata nel Palazzo Campeis, acquistato dal Consorzio BIM. Lo stesso avrebbe provveduto anche, con una decina di milioni, a restaurarlo per avere una degna sede.

Il Senatore non amava i comizi. Diceva che non erano adatti ai Carnici, sia se erano semplici uditori sia se sperimentavano come oratori un inconsueto rapporto con i cittadini nella nostra Terra.

"Chi fa il comizio - obiettava - dev'essere abile nell'usare la "ricetta" (come la definiva un vecchio patriarca socialista di Piano d'Arta, il geom.

Severino Somma): *bisogna mescolare oratoria, demagogia, prosopopea, enfasi e cospargere il tutto con una presina di verità; l'impasto, poi, dev'essere presentato con il giusto gestire e tono di voce come da bravi attori*".

Ciò non era particolarmente congeniale ai Carnici per cui l'on. Gortani preferiva le riunioni al chiuso ove il suo dire potesse anche essere contraddetto in una serena dialettica senza escludere, se era il caso, la polemica garbata che rendeva più sapido l'incontro.

Quando, nella primavera del 1958, ci trovammo entrambi a rappresentare la Carnia come candidati nelle liste della D.C., il Senatore Gortani al Senato ed io alla Camera dei Deputati, trovai un po' di difficoltà nel persuaderlo a uscire insieme per affrontare con serenità, ma anche con decisione, gli elettori sulle piazze per illustrare il nostro programma elettorale.

Mi ubbidì, in particolare, negli ultimi quindici giorni e con una retorica alla carnica, semplice, documentata, efficace e aderente ai problemi da trattare, riuscimmo a farci ascoltare sempre da un pubblico attento e numeroso.

A volte il Senatore Gortani era capace anche di arrabbiarsi. Lo faceva di rado, ma nella circostanza le tradizionali serietà, pacatezza e cortesia lasciavano il posto a un aspetto grave del viso, a una parola alterata, inconsuetamente sciolta, rapida, tagliente, accompagnata da un gestire delle mani che non era abituale alla persona.

Dalla sua bocca, allora, nel confronto di chi era ritenuto responsabile e causa dell'alterazione, usciva un giudizio severo e inequivocabile: "Quello è un imbecille!" e, naturalmente, se i soggetti del rancore erano più d'uno: "Quelli sono degli imbecilli!". Noi, suoi collaboratori, nei primi tempi rimanevamo stupiti per la reazione, ma quando, ricorrendo al vocabolario scoprimmo che l'aggettivo usato assumeva una bella varietà di significati che, sommati, veramente potevano demolire il malcapitato, ci accorgevamo che l'espressione dura calzava sempre a puntino nel confronto del colpito (o dei colpiti).

Chi erano coloro verso i quali il giudizio del Senatore diventava

così severo? Persone sempre in malafede, non use alla sincerità, che tendevano più a essere abili che capaci, più a "sembrare" che "ad essere", anche quando in discussione erano delicati problemi che interessavano il pubblico Bene.

Quando il Senatore capiva di essere stato raggirato era tempestivo e inflessibile nel suo intervento per mettere, come si suol dire, "i puntini sulle i" senza lasciare scampo all'incauto.

15 novembre 1964 - Nella mattinata si è inaugurato a Paluzza il nuovo edificio della Scuola Media Statale. E' stato costruito dall'Amministrazione Comunale con cantieri di lavoro e con il contributo dello Stato; dotato di nuovo e moderno arredo, è un locale d'avanguardia. Nell'occasione è stato anche benedetto il nuovo Labaro comunale e consegnata agli alunni della Scuola la Bandiera nazionale.

A fare da padrino nella cerimonia e a tenere il discorso ufficiale non si poteva scegliere meglio del sen. prof. Michele Gortani, professore emerito dell'Università di Bologna, autore di 320 pubblicazioni scientifiche, socio di numerose Accademie e medaglia d'oro dei Benemeriti della Scienza, della Cultura e dell'Arte.

In diverse circostanze il sen. Gortani aveva dimostrato particolare attenzione a Paluzza e ai suoi problemi. Negli anni Trenta aveva aiutato in ogni modo don Tita Bulfon nella costruzione del Tempio-Ossario di Timau; negli anni Cinquanta aveva redatto una precisa e documentata relazione sulla frana di Cleulis; era un ammiratore e sostenitore della locale Scuola di Disegno Professionale dell'Alto But che considerava esempio unico da imitare in Friuli e non mancava mai di dare agli Amministratori il suo consiglio e aiuto in ogni occasione che gli venisse richiesto.

La sua presenza, oggi, non ha deluso le Autorità né i numerosi cittadini presenti. Ha parlato con semplicità, soprattutto con l'intento di farsi capire dagli alunni che l'attorniavano ed a cui, consegnando la Bandiera, ha raccomandato: "Oggi la Comunità di Paluzza offre a voi ragazzi tre doni significativi: una Scuola perché possiate diventare bravi; un

Labaro, simbolo della storia del vostro Comune di cui siete giovani ma promettenti cittadini; il Tricolore, reso sacro dal sangue di tanti Caduti e dal lavoro degli Italiani onesti e voi, certamente, siete fra questi. Considerate preziosi questi doni e custoditeli tutti con amore!"

E' stato contento del fragoroso applauso con cui gli alunni hanno suggellato il suo dire.



Paluzza: 15 novembre 1964 - Inaugurazione della Scuola Media Statale e benedizione del Labaro Comunale - Il sen. prof. Michele Gortani consegna agli alunni la Bandiera nazionale. (Foto Dante Tassotti)

Michele Gortani ha 87 anni, allorchè il 24 gennaio 1966, dopo breve malattia, muore nella sua bella casa a Tolmezzo.

Scompare con lui la figura più emblematica della Carnia nel secolo corrente. Nella sua vita di emerito professore universitario ha compendiato la storia della nostra Terra negli ultimi cento anni, caratterizzata da due guerre micidiali e colpita ripetutamente nel 1928, nel 1948 e nel 1959 da ricorrenti terremoti, tutti avvenimenti che hanno messo a dura prova le tenaci virtù dei Carnici.

Appassionato di geologia, con una diuturna ricerca scientifica ci ha rivelato l'origine geologica della Zona, descrivendo ogni piega del suo territorio. Parallelamente a queste scoperte, ha indagato con un impegno di decenni per reperire, in ogni dove, oggetti e suppellettili caratterizzanti la vita dei nostri antenati; ha provveduto al loro restauro e conservazione nel magnifico Museo da lui creato appositamente a Tolmezzo.

E' vissuto sempre con la sua Gente, mettendosi al suo servizio anche come Uomo politico competente, onesto e instancabile nel difendere in ogni circostanza gli interessi dei Carnici: nei giorni infausti della profuganza nel 1917 - 18, durante l'occupazione tedesca e cosacca nell'ultimo conflitto e negli anni della rinata vita democratica dopo il 1945.

Racchiudeva in sé pregi non comuni: intelligenza accesa, passione per la ricerca scientifica, conoscenza perfetta delle tradizioni e dell'animo dei suoi conterranei, essenzialità e concretezza nell' esporre le sue idee, tenacia e franchezza nel sostenerle, una Fede genuina senza ostentazione e tanta comprensione per la povera gente.

Viene spontaneo, dunque, da dire: "Un carnico veramente tutto d'un pezzo!"



Timau - Tempio Ossario: anno 1963. Il Senatore Gortani parla in occasione della festa dell'Amicizia Carnico-Carinziana.

QUATTRO CADUTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

***M**ai capitoli precedenti sono stati presentati personaggi che, in età e circostanze diverse e con specifiche competenze, hanno prestato la loro opera preziosa a servizio della Comunità. Essi hanno avuto la possibilità di ricevere un certo grado d'istruzione, di prepararsi gradualmente alla vita di lavoro e di acquisire quell'esperienza che facilita i rapporti con chi si avvicina.*

La Provvidenza ha concesso loro nella vita di utilizzare le proprie doti e capacità, tanto da adempire in modo ottimale i compiti a cui erano chiamati, contribuendo con impegno e senso di responsabilità ad affrontare circostanze e a risolvere problemi che hanno segnato tappe importanti nel progresso religioso, morale, sociale ed economico della nostra Valle.

Ci sono stati, purtroppo, avvenimenti (negli ultimi cento anni) che hanno troncato anzitempo la giovinezza e la vita di tanti nostri concittadini. Dagli inizi del secolo al 1945 ben quattro conflitti hanno segnato la nostra esistenza: nel 1911 - 12 la guerra per la conquista della Libia, dal 1915 al 1918 la grande guerra, nel 1935 la campagna per la conquista

dell'Etiopia e dal 1940 al 1945 il secondo conflitto mondiale con le distruzioni e gli eccidi ben noti.

E ogni volta centinaia di giovani sono stati strappati alle famiglie per servire la Patria. Molti di loro non sono tornati al paese natio perché rimasti sui campi di battaglia o martoriati nei lagers o trucidati nei rastrellamenti per rappresaglia.

Se il nostro sguardo si sofferma a scorrere il lungo elenco di nomi che ci appare quando sostiamo a Paluzza davanti al Monumento ai Caduti, constatiamo dolorosamente che sono ben 235 i segnati sul levigato marmo rosso di Verzegnis.

A questi giovani non è stato concesso il piacere di tornare in seno alle loro famiglie; non hanno potuto più far fruttare i talenti avuti da Dio; sono stati privati dalla soddisfazione di essere utili ai propri compaesani nel campo professionale, politico e sociale. Quale contributo avrebbero potuto dare a servizio della Comunità se fossero vissuti ?

Ecco perché è giusto e doveroso, a conclusione di questo libro, dar voce anche a Loro. Scelgo fra tutti i Caduti quattro figure di umili soldati, combattenti in terra d'Albania nell'ultimo conflitto e là scomparsi nel fragore della battaglia: Elio Gressani, Porfirio Puntel, Giovanni Maieron e Aldo Pagavino.

Dal 1960 al 1964, come Sindaco di Paluzza, ho avuto l'onore e il doloroso compito di accogliere le loro spoglie, restituite al paese dai cimiteri militari di Tepeleni o Valona; a nome della cittadinanza ho dato loro

il primo saluto e, sulla scorta delle informazioni avute da familiari o commilitoni, ho rievocato il loro sacrificio.

Mi è caro, perciò, ripresentare per ognuno quanto il cuore allora mi dettava, per ripetere a distanza di 34 anni che non li abbiamo dimenticati.



Paluzza - 4 Novembre 1957 - Onoranze ai Caduti durante la celebrazione della Festa della Vittoria.



ELIO GRESSANI

E tornato in mezzo a noi un fratello. Vent'anni fa, ricco di giovinezza e di speranza, partiva in armi per compiere il suo dovere di soldato.

Tanti l'avranno visto, con il cappello alpino sul volto ancor fanciullo, ostentare la nappina bianca del battaglione "Tolmezzo".

Come tanti figli della Carnia povera e fedele, al richiamo della Patria lasciava la giovane moglie, la famiglia e il paese nativo per essere avviato al fronte di battaglia.

E così Gressani Elio fu uno delle cellule vive della Julia leggendaria, portata oltre i confini della Grecia prima e poi inchiodata sui monti dell'Albania a sbarrare il passo ai greci incalzanti.

Golico, Bregianit, Blesisti, Topojani sono nomi che anche a noi, ignari di battaglie, parlano di sacrificio e di eroismo, di una titanica lotta contro gli elementi della natura e l'agguato continuo e tremendo di un implacabile nemico.

E tu Gressani Elio conoscesti, così, le asperità delle improvvisate trincee, gli addiacci nella neve e nel fango, l'amarezza di un Natale senza fuoco, l'insidia del cecchino e il fragore della funerea mitraglia.

Nulla allora riscaldava il tuo cuore se non il pensiero dei cari lontani, nulla ti sosteneva se non la speranza di ritornare al paese, di goderti dopo tanta desolazione la pace del focolare.

E certamente pensavi a questo in quel 5 marzo 1941 allorché, nella bolgia infernale di quota 16-15 del Golico impervio e insanguinato, balzasti all'attacco con le penne nere dell'8° Alpini in un supremo tentativo di spezzare le resistenze del nemico attanagliato alle sue posizioni.

Ce li hanno narrato i tuoi compagni: il susseguirsi degli attacchi e contrattacchi, l'avinghiarsi di corpi tesi a togliersi la vita nel groviglio del filo spinato, inciampanti nelle forre improvise e infide della tremenda montagna.

Così la neve gelata fu bagnata a un tratto anche dal tuo sangue, mentre negli occhi, che un po' alla volta si offuscavano nello spasimo, traluceva ancora l'immagine dei tuoi. Poi scesero le tenebre a spegnere ogni sentimento, a far tacere il fragore della battaglia, a guidarti nell'eterna quiete della pace di Dio.

Ti accolse, infine, a Tepeleni un rustico cimitero di guerra: ivi iniziasti il sonno eterno accanto ai commilitoni di cento attacchi e sulla rozza croce di legno non rimase a farti compagnia che lo sgualcito cappello dalla nappina bianca, dondolante alla brezza scendente dal Golico infernale.

Qui passarono, più tardi, devoti i tuoi compagni, alpini anch'essi dell'8° risparmiati dalla morte, amici d'infanzia e di giochi; pulirono con affetto di fratelli la tua tomba e l'ornarono di umili fiori che l'incipiente primavera donava. E al ritorno ci parlarono di Te e del tuo sacrificio, dei patimenti sofferti e del tacito eroismo con cui chiudesti una nobile vita.

Oggi, a vent'anni di distanza, ritorni! La Patria, per la quale ti sei immolato, ha raccolto le tue spoglie nell'umile cimitero di Tepeleni e le ha avviate al Paese natio.

Ti rimanda ai tuoi cari, ai tuoi compagni affinché conservino per Te quell'affetto e venerazione che merita chi ha compiuto il proprio dovere fino all'estremo sacrificio della vita.

Ritorni, così, alla tua Terra, il primo dei tanti che, come Te, sono morti

per la Patria. Essi sono tutti presenti in ispirito, però, oggi davanti a questo tempio, attorno alle tue spoglie e ti scorteranno fino alla chiesa che vi accolse fanciulli e poi su verso il bel San Daniele.

Li sentiamo tutti accanto a noi in questo momento e, con il loro, Ti accompagna il nostro saluto, il commosso sentimento di riconoscenza per quanto hai compiuto. E ti sarà viatico nell'avvenire il nostro ricordo, affinché le tue sofferenze siano il lievito nelle giovani generazioni a bene operare per essere degni di Te, morto per noi.

Paluzza 3 dicembre 1960



Paluzza: 3 dicembre 1960 - Le spoglie del Caduto Elio Gressani vengono portate al cimitero di S. Daniele dall'alpino in congedo Enrico Englaro. (Foto Dante Tassotti)



PORFIRIO PUNTEL

Un altro figlio della nostra Terra ritorna e tutta questa gente, con venuta a rendergli l'estrema onoranza, particolarmente ci commuove.

Sono madri che hanno lasciato per qualche ora l'aspro lavoro dei campi; sono bimbi distolti dai giochi abituali, vecchi alpini o compagni d'armi qui attratti a salutare il fratello che han visto cadere al proprio fianco nella lotta immane di vent'anni fa.

Le bandiere e i gagliardetti s'inclinano, il passo cadenzato dei soldati presenti segna il ritmo di questa cerimonia, mentre la nostra preghiera salmodiante si eleva al Dio degli eserciti a invocare il cristiano suffragio.

Così, Puntel Porfirio ritorna ai suoi monti . Pochi minuti fa Egli ha salutato (percorrendo l'assolato Moscardo) l'alma Cleulis, la Chiesa che lo vide e lo accolse fanciullo, la casa paterna che, come un nido amoroso lo protesse e, tempio di Dio e della Patria, lo educò al compimento dell'arduo dovere.

Ha rivisto i suoi monti parati a festa nei vivi colori autunnali, quasi ansiosi di ripresentarsi al proprio montanaro che torna con il volto più bello. E ha trovato qui ad attenderlo folla di gente; gente che Egli vide e conobbe, volti conosciuti e amati, volti di giovani che visto non l'hanno ma conoscono il suo nome scolpito in caratteri grandi sul foglio tricolore che ne annuncia il ritorno.

E qui lo accolgono il vecchio padre, pago di vivere gli anni che ancor Dio gli serba con il figlio di nuovo vicino, i fratelli, la sorella, i familiari; qui Don Celso, l'anziano parroco, alza ancora la mano benedicente sulle spoglie dell'eroico parrocchiano Caduto; qui oggi mi è concesso l'alto onore, a nome dei concittadini del Comune, di salutare Colui che ha fatto olocausto della propria vita per la Patria e riposerà per sempre fra questi monti che videro il sacrificio di altri fratelli Caduti.

Puntel Porfirio: notte tremenda quella del 18 febbraio 1941. Sulle aspre gioaie del Golico - Quota 15 e 16 - le truppe greche a ranghi serrati salgono, protette dal micidiale fuoco dei mortai, contro le trincee pietrose della linea del fuoco.

Una mèta affascinante le attrae: bisogna rompere la linea italiana per tendere al mare, giù verso Valona: un ultimo sforzo sia pure immane e lo sfacelo del fronte avversario sarà una consolante realtà.

Ma sulla linea del fuoco ci sono gli alpini; c'è la Julia tremenda e leggendaria, muro di petti e di volontà insormontabili. C'è il baldo Ottavo, il Battaglione Tolmezzo con i propri alpini abbarbicati alla roccia che attendono con saldo cuore i Greci. Eccoli ora gli avversari a pochi passi, si distinguono appena fra gli scoppi dei mortai e le spruzze di neve. Gli alpini della Sesta compagnia trattengono financo il respiro, poi l'ordine di agire li scalza dall'esiguo rifugio e li spinge valanga travolgente sul nemico.

La lotta è tremenda, titanica, disumana: groviglio di ferro, di fuoco e di corpi fino a che i greci sorpresi e disfatti tentennano, si sfiancano, si ritirano. No, sul Golico - Quota 15 e 16 - non sono passati, perché anche Tu Puntel Porfirio hai fatto riparo con il tuo corpo all'urto nemico! Poi mani pietose di fratelli ti raccolsero; ci fu un cappellano che benedisse le tue spoglie e un cappello alpino dondolante sulla croce rozza a farti compagnia.

Il tuo nome fu scritto sull'albo degli Eroi; tuo padre si scoprì il capo nel pronunciarlo, oggi è esempio di sacrificio.